



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, domenica 15 settembre 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La solidarietà Beneficenza ragazzi down ai fornelli

Ragazzi down cucineranno per beneficenza in occasione dell'evento finale di Malazè, la manifestazione archeoenogastronomica dei Campi Flegrei. Martedì, alle ore 20, c'è «La Cucina dei Semplici» al ristorante il Castello in via Montenuovo 9a, ad Arco Felice. A seguire i ragazzi, gli chef dei ristoranti flegrei. I giovani sono diplomati all'Istituto Alberghiero di Pozzuoli e, oltre a cucinare, serviranno ai tavoli insieme ai sommelier dell'Ais. Per l'occasione riceveranno anche il simbolico tasto-vin simbolo dei sommelier. L'intero incasso della serata sarà

devoluto all'Associazione di volontariato «La Bottega dei semplici pensieri» fondata dai genitori dei ragazzi che nella loro sede di Quarto, Napoli, promuoveranno i laboratori di cucina e di artigianato. Nel corso della serata gli chef dell'area flegrea presenteranno i loro piatti e saranno degustati i vini doc Falanghina e Piediroso. «La nostra speranza - hanno scritto i ragazzi che parteciperanno all'iniziativa - è di creare un filo conduttore tra voi e noi, ma soprattutto di testimoniarvi

la capacità e la voglia di fare».

LA SERATA

Quando: martedì

Ore: 20

Info: 334/6538553



Boldrini: «Rifiuti, in provincia di Napoli nascosta una Chernobyl premeditata»

La commemorazione

Il presidente della Camera alla manifestazione sulla legalità per ricordare il sindaco Vassallo

Antonio Manzo

INVIATO

ACCIAROLI. «Peggio di Chernobyl. Perché nella "Terra dei fuochi" la devastazione ambientale è stata cosciente, consapevole, premeditata. Lì, non è stato compiuto un omicidio in danno dell'ambiente, ma sono stati colpiti gli uomini e le generazioni future dell'Italia».

Quando il presidente della Camera Laura Boldrini lascia il palco dove è stato appena ricordato Angelo Vassallo, il sindaco-eroe ucciso tre anni fa con il suo sogno di una politica pulita, il sole è già finito nel mare di Acciaroli. Solo flash, nel buio. E le sue parole: «È un fatto imperdonabile che, in quei 20 chilometri quadrati di Campania, sia avvenuto un omicidio premeditato, un crimine contro quella popolazione i cui responsabili devono essere individuati».

Quel che è certo è che Carmine Schiavone, il pentito dei Casalesi, ha descritto la Chernobyl di casa nostra, quel disastro voluto dalla camorra nel traffico, ininterrotto e milionario, di rifiuti speciali sotterrati nella terra dei fuochi.

Ma il presidente della Camera non si ferma alla denuncia. E promette: «Togliremo il segreto, che durerebbe fino al 2020, sulle audizioni rese da Carmine Schiavone dinanzi alla commissione ecomafie del Parlamento. L'ufficio di presidenza, nella persona dell'onorevole Marina Sereni, ha già avviato la istruttoria per verificare il rispetto di

due esigenze parallele: la prima, dare risposte e garantire verità; la seconda, evitare che la pubblicazione degli atti parlamentari possa intralciare eventuali indagini in corso della magistratura».

Un impegno netto perché, aggiunge il presidente della Camera «troppo spesso agli italiani è stato opposto il segreto degli atti per nascondere interessi, anche criminali».

Parla della legge elettorale, la presidente. Denuncia il ritardo per la nuova legge: «La promettevamo agli italiani, sei mesi fa ed io brutte figure non ne voglio fare, per la credibilità delle istituzioni».

Poco distante c'è il neo procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti. «Un magistrato di grande esperienza e capacità che ci assicurerà la verità sull'omicidio di Angelo Vassallo, ucciso perché voleva difendere l'ambiente», dice il vice presidente del Parlamento Europeo Gianni Pittella.

Ad Acciaroli il palco è sistemato all'arena del mare, alle spalle della torre sulla quale ancora oggi campeggia la gigantografia di Angelo Vassallo che alza al cielo un bicchiere di acqua per mostrare, nel riflesso del sole, la purezza del mare.

C'era anche quel giorno dei funerali, quella foto. Tre anni dopo son rimaste le lacrime dei familiari e un killer in libertà e, probabilmente, i mandanti liberi e felici. Quindici sindaci, dall'Emilia alla Calabria, solo tre cilentani con la fascia tricolore, il presidente di Citta Slow International Pier Giorgio Olivetti, passano sotto la torre di Angelo e si fermano.

Una preghiera laica, la commozione di Giuseppina Vassallo, l'anziana mamma di Angelo, accompagnata da Angela, la moglie del sindaco che aspet-

ta ancora la verità. Insieme a Dario Vassallo, presidente della fondazione: «La verità arriverà, con la grande speranza nel lavoro fatto dal procuratore Roberti. La verità arriva anche dalla condivisione nazionale della tragedia».

Annuiscono i sindaci, tra cui l'ex primo cittadino di Monasterace, Maria Carmela Lanzetta, inseguita dalle minacce della 'ndrangheta, e Maria Grazia Laganà, la vedova di Francesco Fortugno ucciso dalla 'ndrangheta otto anni fa.

«Nelle indagini partimmo da una certezza - racconta Franco Roberti, procuratore nazionale antimafia e già capo dei pm salernitani - Quella che Angelo Vassallo era diventato un ostacolo e un problema ai traffici illeciti, a partire dalla droga. L'omicidio di Vassallo ha rappresentato la soluzione del problema per qualcuno». Chi sia ancora non si sa, ma l'idea di arrivare «alla verità» non ha abbandonato Roberti, perché ha lasciato Salerno ma anche il lavoro compiuto finora da «una eccezionale collega, il pm antimafia Rosa Vol-

pe». C'è ancora da sfondare qualche muro fin troppo resistente di «omertà, ma invito a chi sa di parlare» aggiunge Roberti.

«Ogni giorno che passa è un tormento» confessa Stefano Pisani, il sindaco di Pollica. «Spesso, una passeggiata solitaria al porto-gioiello che lui ha voluto e realizzato, mi immalinconisce e, al tempo stesso, mi dà forza» aggiunge il sindaco nella giornata che celebra il suo predecessore-eroe.

E, ironia della storia, nel giorno in cui il presidente della Camera, Boldrini, denuncia la Chernobyl di casa nostra. Idealmente, un'altra battaglia persa dal sindaco ambientalista nel Sud dove non conviene morire da eroi.

Le frasi di Schiavone

Toglierò il segreto di Stato alle dichiarazioni del pentito rilasciate nelle audizioni alla commissione ecomafie

UNA TARGA «MUTA» PER DON DIANA A CASERTA LA CAMORRA NON ESISTE

 Può sembrare un paradosso, ma più si è vicini alla camorra e meno la parola «camorra» esiste. Nelle campagne elettorali, i politici parlano di «sicurezza», di «criminalità» al massimo, ma mai con l'aggettivo «organizzata». Don Peppino Diana, che dei boss era nemico e dai loro sicari fu ucciso all'alba del suo onomastico nella sacrestia di Casal di Principe, lo sapeva benissimo. Nelle omelie invitava a brandire sempre quella parola, come fosse un'arma affilata, una delle poche a disposizione delle persone per bene.

Ai suoi funerali, nel 1994, l'allora vescovo di Aversa Lorenzo Chiarinelli restò in silenzio sul punto e sembrò a tutti un oltraggio. Quasi vent'anni dopo, l'assurdo si ripete. Il Comune capoluogo di Caserta decide d'intitolare due spazi pubblici: il primo a Giuseppe Puglisi, definito sulla targa come «sacerdote, vittima della mafia». Il secondo a don Diana. Vittima del-

la camorra? Macché. «Medaglia d'oro al valor civile» c'è scritto. Un modo per ricordare senza ricordare.

Don Peppino scriveva che i clan «fanno terrorismo», impongono «regole inaccettabili», «riempiono un vuoto di potere dello Stato». Concludeva che «la Chiesa non può restare neutrale». Raccontò ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia tutto quello che sapeva. Una settimana dopo, nella navata deserta di San Nicola a Casal di Principe risuonò la domanda: «Chi è don Peppino?». Lui rispose e firmò la sua condanna.

Questo il sindaco di Caserta, Pio Del Gaudio, dovrebbe ricordarlo ai suoi concittadini. Il fratello di don Peppino, Emilio, l'ex vescovo Raffaele Nogaro, la diocesi, le suore Orsoline, l'Arce e altre associazioni gli hanno chiesto con un appello di scrivere su quella targa la parola «camorra». Dia loro ascolto.

Mario Garofalo
garofalo_ma



I GIOCHI MATEMATICI DEI RAGAZZI DELL'UMBERTO

GUIDO TROMBETTI

“**A**lunni somari? L'insegnante torna tra i banchi”. Questo il titolo a tutta pagina su “Repubblica” di ieri. Se i risultati dei test Invalsi sono negativi gli insegnanti si devono «sottoporre a un programma di formazione obbligatoria». Ovviamente la stragrande maggioranza degli insegnanti da «rimandare tra i banchi» è meridionale. Giudizio, quindi negativo, sui professori del Sud? A questo non ci sto! Sono un uomo di scuola. Con figli e nipoti che hanno frequentato e frequentano le scuole pubbliche. Qui da noi la qualità degli insegnanti è mediamente buona, quando non eccellente. Spesso essi fanno miracoli. Talvolta lavorando in condizioni di estrema difficoltà e degrado. Il fatto poi che gli studenti nel Mezzogiorno risultino meno preparati di quelli del Nordest è davvero sorprendente? E dov'è la sorpresa? «Sulla cultura generale di un ragazzo, sulla sua capacità di interpretare un testo incidono oppure no i fattori di contesto? La situazione socio-economica della famiglia, il quartiere, la qualità delle strutture, la presenza in casa di libri e sul territorio di cinema, teatri, biblioteche...». E su questo ben poco possono fare i singoli insegnanti.

Voglio citare una mia recente esperienza. Sono andato al liceo Umberto. Nel cuore della “Napoli bene” quindi. Mi avevano chiesto di fare una lezione di (o sulla?) matematica. Il preside, persona di grande valore, aveva raggiunto un accordo con i ragazzi, mi è sembrato di capire. Nelle ore di autogestione invitava persone esterne al liceo a parlare su temi scientifici, storici, filosofici, sociali... Argomenti non necessariamente legati al programma scolastico. Arrivano giorno e ora della lezione. Da molti anni non entavo in un'aula di liceo. E ho provato emozione. Avvertivo l'inconfondibile profumo della gioventù. E con esso la nostalgia della mia gioventù. Ho rivisto in un attimo la mia classe di liceo. I miei compagni. Quelli bravi. Quelli tranquilli. Gli scapocchioni. E il professore di lettere. Il mitico professore Perillo...

Ma torniamo all'Umberto. Mi accoglie la professoressa di matematica. L'aula si riempie completamente. Addirittura un gruppo di studenti resta in piedi. Il preside mi rivolge un sobrio saluto. Poi cominciamo. «Ragazzi decidiamo insieme di cosa parlare. Sulla pennetta ho i testi in power pointer di tre conferenze. Dante e la matematica. Con la matematica si può anche giocare. Dall'Eneide a un bel problema di matematica. Scegliete voi». Tutti partecipano alla scelta. In maggioranza chiedono Dante e la matematica. «Troppo pesante» penso. Con la supponenza del professore. E dico: «Ho capito volete sentire “Dall'Eneide a un bel problema di matematica”». Lo preferivo io questo argo-

mento. Mi sembrava più facile da raccontare. Più accattivante. Parlo di area, perimetro, di come l'area non dipenda dal perimetro, della proprietà isoperimetrica del cerchio. I ragazzi non staccano per un attimo gli occhi dalla lavagna luminosa. Seguono con interesse. Afferrano il senso di quelle nozioni complesse. E io me ne meraviglio. Ma perché me ne meraviglio tanto?

«Bene, abbiamo finito. Come vi avevo promesso sono stato breve. Venticinque minuti» e chiudo dicendo «se volete chiarimenti sono qui». Ai miei tempi («ai miei tempi», tipico degli anziani) saremmo fuggiti verso la libertà. Invece i ragazzi dell'Umberto mi chiedono di continuare. Di raccontare qualche gioco matematico. Sono esterrefatto. E passiamo un altro quarto d'ora parlando di calcolo delle probabilità e dei paradossi di Hilbert sull'albergo dalle infinite stanze. Roba per stomaci forti. Poi un'alluvione di domande. Sul dilemma di Monty Hall e sull'infinito...

Come mai tanto interesse? Ma innanzitutto perché io me ne meravigliavo tanto? Mi aspettavo un'atmosfera e ne avevo trovata un'altra. Che mi spiego con l'indubbia qualità del lavoro svolto dal corpo insegnante. Ma anche con il dato di contesto. Gli stessi bravissimi insegnanti avrebbero potuto ottenere i medesimi risultati in ogni altra scuola? È veramente possibile lasciare la società fuori dalle aule? So che la risposta non è semplice. Ma sicuramente non risiede in una manciata di dati statistici. I quali, come tutti i dati, non parlano da soli. Dante, con avveduta cautela, avrebbe chiosato: «O insensata cura de' mortali, quanto son difettivi sillogismi, quei che ti fanno in basso batter l'ali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Michele Nicoletti

Deputato Pd

LA 47ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI HA RICHIAMATO L'ATTENZIONE DI TUTTO IL PAESE SULLA CENTRALITÀ DELLA FAMIGLIA, considerata un pilastro fondamentale non solo del passato e del presente della società italiana, ma anche del suo futuro sviluppo. Il richiamo non potrebbe essere più appropriato in un Paese che su questo tema ha saputo mettere assieme le più stridenti contraddizioni: la politica si è spesso riempita la bocca di vibranti difese dell'istituto familiare per lasciare le concrete famiglie prive di reali politiche sociali a sostegno dei più deboli. Il confronto con i Paesi del Nord Europa, assai più sobri di noi quanto a proclami, è impietoso. Abbiamo realizzato l'assurdo record di combinare il tasso più basso di natalità con il più alto di inoccupazione femminile.

Eppure, basterebbe guardare a questi anni drammatici di crisi economica per capire l'importanza delle relazioni familiari: senza questo supporto, milioni di persone non potrebbero vivere con dignità, venire curati e assistiti, educati e sostenuti, non potrebbero avere un'abitazione e le imprese e le scuole e le associazioni e perfino la politica (non è forse ancora oggi in famiglia che si formano in gran parte passioni, opinioni e disponibilità all'impegno?) finirebbero per inaridirsi e morire. E questo straordinario potenziale di soli-

L'intervento

Politiche per la famiglia insieme ai diritti civili

darietà le relazioni familiari lo hanno dispiacato nonostante le trasformazioni sconvolgenti che il modello tradizionale di famiglia ha conosciuto non solo a causa del mutamento dei costumi, ma più profondamente per i cambiamenti sociali ed economici, per la precarizzazione del lavoro, per la spinta alla continua mobilità delle persone, per i cambiamenti dei tempi di vita e dei modi dell'abitare.

Di fronte a questa straordinaria riserva di energia è doveroso invocare ed esigere l'attuazione piena del dettato costituzionale che riconosce e stabilisce i diritti e i doveri della famiglia (articoli 29 e 30), nonché il dovere della Repubblica di agevolarla e sostenerla nell'adempimento dei suoi compiti (art. 31). Ma proprio il richiamo alla Costituzione ci spinge al dovere di coniugare il rafforzamento delle politiche familiari con un più ampio riconoscimento dei diritti delle persone nella concreta situazione dell'oggi. La prospettiva di fondo della nostra Costituzione, anche e proprio sulla spinta dei costituenti di ispirazione cristiana, è improntata al riconoscimento della centralità della persona, della sua dignità infinita, della sua libertà e uguaglianza, della sua natura relazionale che la porta a intessere rapporti con gli altri e a dare vita a formazioni sociali entro cui la sua personalità si sviluppa. Questo principio della centralità della persona ha trasformato l'arcaico modello familistico patriarcale e lo straordinario processo di emancipazione delle donne, così come l'attenzione ai diritti dei minori hanno portato a ridisegnare il diritto di famiglia in una prospettiva in cui ogni soggetto vede meglio

riconosciuta la sua dignità e parità.

Oggi una prospettiva autenticamente personalista non può ignorare la vita concreta delle persone. Non può essere insensibile nei confronti delle offese e delle violenze nei confronti delle persone in ragione del loro orientamento sessuale e deve volerle difendere con l'ausilio di una specifica legislazione, quale ad esempio quella contro l'omofobia. Così non si può ignorare che nella società contemporanea le dinamiche sociali ed economiche, da un lato, e, dall'altro, le libere scelte affettive e le assunzioni di solidarietà hanno dato vita a una pluralità di forme di convivenza diverse dalla famiglia tradizionale, tra cui le convivenze omosessuali. Già da anni la nostra Corte costituzionale, pur continuando a riconoscere alla famiglia fondata sul matrimonio una posizione costituzionalmente rilevante, ha visto in queste forme di stabili unioni anche omosessuali la dignità di quelle formazioni sociali che, secondo la Costituzione, sono un luogo fondamentale per il libero sviluppo della personalità. E ne ha auspicato un effettivo riconoscimento giuridico con gli annessi diritti e doveri. È questo un esempio di come l'allargamento dei diritti delle persone non vada in direzione opposta al riconoscimento della centralità della vita familiare, ma tenda piuttosto a valorizzare il potenziale di solidarietà e umanizzazione delle relazioni affettive.

